
La formazione professionale nel carisma e nella missione salesiana

ANTONIO DOMENECH*

La preoccupazione per l'educazione dei giovani operai e per il loro inserimento nel mondo del lavoro è stata, dalle origini, una caratteristica importante della Congregazione Salesiana. È giusto, dunque, che in questa commemorazione del 25° della Federazione CNOS-FAP ricordiamo questo stretto legame tra educazione salesiana e mondo del lavoro e ne ricaviamo alcuni stimoli per affrontare con fedeltà e con creatività le nuove esigenze che nascono dalle attuali trasformazioni sociali e tecnologiche.

1. LA PREOCCUPAZIONE DI DON BOSCO PER I GIOVANI OPERAI

Don Bosco inizia la sua opera degli oratori radunando garzoni, muratori, stuccatori, selciatori, che intrattiene e istruisce nei giorni festivi, e giovani immigrati disoccupati per i quali egli cerca lavoro nella bottega di qualche "onesto padrone", stipulando regolari contratti di apprendistato. Molto presto, con una chiara preoccupazione preventiva (evitare i gravi pericoli morali delle officine

La preoccupazione di Don Bosco per i giovani operai lo porta a fondare laboratori in cui possano apprendere un mestiere per guadagnarsi il pane, "siano istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato". Nel ventesimo secolo l'impegno salesiano per il modo del lavoro si è diffuso in tutto il mondo e oggi vuole accettare le nuove sfide che il modo del lavoro pone.

* Consigliere generale per la Pastorale giovanile della Congregazione Salesiana

ne della città), apre nello stesso oratorio di Valdocco alcuni laboratori nei quali i giovani apprendisti imparino un lavoro e ricevano una formazione religiosa e morale adeguata.

Questo inizio molto familiare e direttamente orientato alla pratica si andò sviluppando progressivamente assumendo una preoccupazione molto più integrale: far in modo che, “uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato”¹.

Don Bosco era consapevole dell'importanza dell'educazione dei giovani operai nella società della seconda metà del secolo XIX; “dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa”, diceva. Per questo si sforza di offrire loro una formazione completa che permetta di farne buoni cristiani, cittadini coscienti e lavoratori qualificati.

In un momento di depressione economica e di scarsa attenzione pubblica all'istruzione professionale, i laboratori salesiani offrivano a molti figli di famiglie contadine o del ceto popolare un mezzo di promozione sociale.

Il seme piantato a Valdocco si è andato estendendo poco alla volta nel mondo. Negli ultimi anni della vita di Don Bosco furono aperte scuole salesiane di arti e mestieri in Francia, Argentina, Spagna, Brasile. Oggi la Congregazione si trova a gestire un patrimonio di scuole tecnico-professionali sparse dappertutto sul pianeta, al cui interno operano migliaia di insegnanti e nelle quali ogni anno entrano per formarsi ed escono pronte per l'inserimento occupazionale decine di migliaia di giovani e adulti, occupati e disoccupati, da qualificare o da riqualificare².

Al servizio di questo progetto di educazione dei giovani, soprattutto dei giovani che si avviano al mondo del lavoro, Don Bosco crea la figura del Salesiano coadiutore, un religioso, che all'interno della comunità salesiana, “offre a tutti una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale” (CG24, 154).

2. L'EVOLUZIONE LUNGO IL VENTESIMO SECOLO

Lungo il ventesimo secolo la formazione professionale, iniziata nei semplici laboratori di arti e mestieri, centrati soprattutto sulla pratica lavorativa, si sviluppa in vere e proprie scuole professionali.

Cercando di essere fedeli a Don Bosco e, contemporaneamente, di rispondere ai bisogni dei tempi, i salesiani trasformarono i laboratori in vere scuole, con una maggiore attenzione agli aspetti culturali e qualitativi, all'al-

¹ 4° CG della Congregazione (1886).

² Ecco alcuni numeri apportati nella documentazione dell'ultimo Capitolo Generale (2002): 367 Scuole professionali con 98.148 allievi; 46 scuole agricole con 7.384 allievi, e 107 corsi di qualificazione per adulti con 61.694 studenti.

ternanza fra insegnamento e lavoro, all'armonica integrazione di teoria e pratica.

Dal centro della Congregazione si offrivano programmi teorico-pratici che guidavano lo sviluppo e la vita di queste scuole che si moltiplicavano dappertutto. Alla morte di Don Bosco (1888), esistevano 9 scuole di arti e mestieri su 24 case (il 37%); nel 1920 le scuole professionali erano 17 su 126 istituti (14%); ma nel 1930 su un totale di 627 case, le scuole agricole e professionali erano ormai 134 (21%) e si continuò il graduale sviluppo fino all'anno 1950, quando i centri professionali e agricoli diretti dai Salesiani erano 253 (22%).

Tale sviluppo si era inserito in una congiuntura favorevole: "Negli anni trenta i progressi della tecnica e le applicazioni nella scuola non erano tali da compromettere la strutturazione artigianale dei laboratori salesiani... Non era troppo oneroso, con il sostegno delle sovvenzioni private e pubbliche, costruire scuole, acquistare e rinnovare macchinari. In America Latina, in Italia, in Spagna e altrove si moltiplicavano le richieste di scuole professionali e agricole. Si guardava fiduciosi all'avvenire"³.

La crisi degli anni sessanta/settanta (calo delle vocazioni, trasformazioni tecnologiche, nuovi ordinamenti scolastici, scomparsa di alcune professioni tradizionali, la preferenza che le famiglie operaie mostrano rispetto gli studi classici e superiori...) e la successiva maggiore apertura a nuove opere e destinatari (centri giovanili, parrocchie, lavoro tra giovani a rischio in contesti di emarginazione) hanno comportato un certo assottigliamento dei centri professionali salesiani in alcuni Paesi europei.

D'altra parte, la ristrutturazione del governo centrale della Congregazione ha comportato un decentramento delle iniziative, la cui attuazione pratica non sempre si è sottratta ai rischi della frammentazione e dell'indebolimento. Malgrado questo, nel 1965 il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, ribadiva che per i Salesiani, dopo l'oratorio, viene la preoccupazione per l'istruzione professionale che è sentita come necessità inderogabile dalla società e, per riflesso, dalla Chiesa.

Le nuove situazioni e difficoltà, come la complessa situazione delle scuole agricole sempre in progressiva diminuzione e in condizioni economiche sempre più precarie, o i costi della ristrutturazione dei centri e della riqualificazione del personale, obbligarono la Congregazione a un grande sforzo di rinnovamento.

Ma allo stesso tempo apparvero nuove possibilità e progetti: il bisogno di offrire ai giovani più poveri e quelli che fallivano nella scuola corsi rapidi di preparazione professionale; nasce così, quasi come rinnovando i laboratori dell'inizio, una serie di iniziative e centri di formazione professionale informale che rendono possibile l'inserimento nel mondo del lavoro a vasti settori della gioventù popolare ed emarginata.

Questo impegno a favore del mondo giovanile del lavoro ha valso ai sale-

³ P. STELLA, *I coadiutori salesiani (1854-1974)*. Appunti per un profilo storico socio-professionale, in *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore*, Roma 31 agosto - 7 settembre 1975. Roma, Esse-Gi-Esse 1976, 83.

siani le simpatie della gente e anche di molti governi e Paesi islamici, induisti o buddisti... che hanno affidato alla Congregazione scuole professionali per i loro giovani.

L'impegno della Congregazione per la formazione professionale dei giovani è un suo elemento costante e caratterizzante; per questo si dice nelle Costituzioni salesiane: "I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie. Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale"⁴.

Il sistema preventivo di Don Bosco propone non tanto di preparare operai, mano d'opera adeguata ai tempi, ma di formare persone con un patrimonio umano e cristiano di convinzioni, atteggiamenti e abitudini; offre una cultura che con la preparazione professionale contemporaneamente include il senso etico e sociale del proprio lavoro.

Questo impegno spinge le comunità educative a conoscere sempre di più il mondo del lavoro e la situazione dei giovani lavoratori, a curare i centri di formazione professionale dal punto di vista pastorale, pedagogico e tecnico e a predisporre programmi adeguati per educare i giovani ad un'autentica cultura e spiritualità del lavoro⁵.

3. NUOVE SFIDE E NUOVO IMPEGNO NEL MONDO E NELLA CULTURA DEL LAVORO

Il cammino percorso finora è stato veramente significativo e fecondo, ma le trasformazioni profonde del mondo del lavoro e la continua estensione del disagio giovanile esigono verifiche e adeguamenti importanti. Qualche anno fa, la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, in particolare l'Istituto di Sociologia, si è presa l'impegno di valutare l'andamento attuale delle opere salesiane dedicate all'insegnamento tecnico e alla formazione professionale e ne ha tratto alcune prospettive di futuro⁶.

Abbiamo una storia, abbiamo un cumulo di realizzazioni, abbiamo molte persone e comunità impegnate in questo campo; dobbiamo coordinare e qualificare tutta questa risorsa sociale e questo capitale educativo per costituire ancora di più un servizio significativo per i giovani che si avviano al lavoro e una proposta valida per l'umanizzazione del mondo e la cultura del lavoro.

Il nuovo contesto socio-economico-culturale, caratterizzato dall'evoluzione tecnologica e dalla globalizzazione economica, dall'aumento della precarietà nel lavoro e da una trasformazione della sua cultura, esige dalla presen-

⁴ *Costituzioni* 27.

⁵ Cf. *Regolamenti* 2.

⁶ Cf. LUC VAN LOOY e GUGLIELMO MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana. Volume primo: Indagine sul campo. Volume secondo: Proposte in una prospettiva multidisciplinare*. LAS, Roma 1997-1998.

za salesiana nella formazione professionale di *ripensare in profondità i contenuti, la metodologia e l'organizzazione dell'azione educativa* perché sia veramente significativa e profetica.

Questa deve assicurare certe linee educative prioritarie e alcuni valori irrinunciabili, più minacciati dal processo di globalizzazione in atto, come la centralità della persona rispetto all'economia, l'attenzione preferenziale ai più deboli nella ricerca del bene della comunità, la salvaguardia della dimensione della gratuità contro lo strapotere del profitto, la promozione di modelli di sviluppi più equi, che impediscano di allargare ulteriormente la forbice delle disuguaglianze presenti nel sistema. In concreto vorrei segnalare alcune sfide e prospettive che considero di speciale importanza per i prossimi anni.

Innanzitutto rafforzare nelle scuole tecnico-professionali salesiane i *processi di personalizzazione*. Se è vero che il lavoro contemporaneo deve essere sempre più ricco di conoscenze scientifiche, di cultura e di intelligenza del soggetto e soddisfacente in rapporto a se stessi e agli altri, non è sufficiente una buona preparazione tecnica e professionale, ma si richiedono sempre di più persone capaci di pensare in maniera autonoma, intellettualmente curiose e dotate di senso critico; persone in grado di stabilire relazioni positive, stabili ed efficaci, di promuovere la collaborazione in progetti comuni; capaci di gestire e risolvere i conflitti e di affrontare i cambiamenti con fantasia e creatività. Questa esigenza è molto sentita anche dagli stessi giovani, che vorrebbero una maggiore attenzione degli educatori alla loro vita. È dunque importante promuovere momenti e percorsi di comunicazione e di relazione personale tra educatori e allievi, con le famiglie, con l'ambiente sociale; curare un orientamento educativo rispettoso, ma nel contempo propositivo; sviluppare metodologie che mettano la persona del giovane al centro, che suscitino atteggiamenti partecipativi, responsabili e creativi, che curino il lavoro in équipe e in mutua collaborazione, programmare una formazione morale e un'educazione ai valori realmente personalista, comunitaria e solidale.

Bisogna pensare a un'educazione di base di qualità e aperta a tutti, capace di affrontare il fenomeno degli abbandoni, aiutando i più svantaggiati a superare i loro deficit; un'educazione che sviluppi non solo le potenzialità conoscitive, ma anche le abilità manuali, la creatività, la capacità di lavoro in gruppo, gli elementi professionali e tecnici, l'esperienza di lavoro... Tutto questo esige un profondo rinnovamento dei metodi pedagogici per sviluppare un processo educativo che renda la scuola uno spazio di vita per i giovani, che non solo insegni loro idee o tecniche, ma soprattutto insegni loro a vivere, a pensare, a lavorare insieme, a creare; una scuola che integri la professionalità come un elemento del suo processo educativo.

Nella proposta educativa salesiana è stata sempre importante la *pedagogia del lavoro* come un elemento essenziale per una formazione umana integrale, superando una pedagogia troppo intellettuale e selettiva. Molti giovani sono esposti o già hanno vissuto qualche esperienza di insuccesso scolastico e/o con problemi di integrazione personale, familiare e sociale. Per loro una esperienza lavorativa positiva, programmata e seguita con criteri educativi, può costituire un'ottima possibilità di recupero personale; il giovane può riacqui-

stare la stima di sé, riscoprire le proprie abilità e capacità ed essere motivato alla propria formazione. Questo richiede che nella proposta educativa si offra un ampio spazio ad alcune esperienze di lavoro, servizi alla comunità, lavoro all'interno di organizzazioni "non-profit"..., valutando in esse soprattutto la realizzazione personale e il servizio al bene comune della comunità. Richiede anche di promuovere contatti qualificati e significativi con persone, istituzioni e ambienti del mondo del lavoro, favorendo un dialogo, confronto e mutua conoscenza e collaborazione formativa.

La collaborazione e il dialogo tra le diverse scuole e istituzioni educative e sociali è fondamentale per l'efficacia di questi programmi per i giovani emarginati del mondo scolastico. Attorno ad alcune scuole di formazione professionale sono nate iniziative di aiuto all'auto-occupazione, o di borse di lavoro, ecc., segni dell'interesse e della preoccupazione dei loro educatori.

La formazione professionale e la pedagogia del lavoro *s'inseriscono nell'insieme della Pastorale Giovanile salesiana*, come uno dei suoi elementi caratterizzanti. Già dall'inizio della Congregazione la formazione professionale è nata dall'oratorio, come un suo sviluppo naturale; i primi giovani raccolti da Don Bosco non solo avevano bisogno di essere accolti nei giorni festivi, ma soprattutto dovevano prepararsi per trovare un lavoro, crescere nella loro formazione umana, professionale e cristiana; allora l'oratorio, senza perdere niente dello stile familiare e giovanile, divenne laboratorio, scuola, centro di formazione cristiana... Tutti questi aspetti sono elementi complementari di un unico progetto educativo, che non possono essere vissuti in parallelo, e meno ancora, in ignoranza vicendevole. La scuola, la formazione professionale, i programmi di ricupero dei giovani in situazione di speciale disagio e difficoltà, i corsi per l'avviamento al lavoro, le iniziative per la ricerca e promozione del lavoro giovanile, ecc. sono realtà che devono coordinarsi e contribuire insieme al servizio di un progetto globale salesiano di educazione ed evangelizzazione. Gli sforzi che si stanno realizzando in questi anni devono continuare e crescere.

L'attenzione di Don Bosco e della Congregazione per la formazione dei giovani che si avviano al mondo del lavoro ha una finalità precisa e chiara che lo stesso Don Bosco ripeteva sovente: divenire onesti cittadini, capaci di guadagnarsi la vita con il loro lavoro e di essere utili alla famiglia e alla società, e allo stesso tempo buoni cristiani per essere un giorno fortunati abitatori nel Cielo.

Da sempre la Congregazione, curando la preparazione e l'educazione umana e tecnica, ha offerto ai giovani anche *una formazione cristiana integrata nel loro mondo*. Per questo procura di:

- offrire agli alunni una visione umanista ed evangelica della realtà sociale, economica e del mondo del lavoro, attraverso la lezione di religione o di formazione morale e lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa;
- proporre esperienze spirituali e di apertura a Dio sia nella vita ordinaria, sia in momenti significativi di essa; in tutte queste esperienze, cura la qualità con un processo graduale di iniziazione alla preghiera e alla celebrazione;

- offrire anche esperienze di servizio gratuito e di solidarietà verso i più poveri, cominciando da quelli del proprio ambiente;
- proporre la possibilità di accompagnamento personale da parte di qualche educatore cristiano, che aiuti i giovani ad illuminare la propria vita con i principi evangelici e a seguire un cammino di educazione alla fede;
- collegarsi con le iniziative pastorali della Chiesa nel mondo del lavoro e facilitare ai giovani la loro partecipazione.

Tutte queste sfide ed esigenze richiedono una sempre più *qualificata formazione educativa e salesiana degli educatori*. La formazione professionale salesiana potrà continuare il suo cammino significativo e crescere in qualità e incidenza educativa, sociale e politica, soltanto se tutta la comunità educativa condivide valori, criteri e obiettivi della proposta salesiana, se tutti insieme assumono e realizzano un progetto educativo che guidi e informi la vita quotidiana del Centro. Ma questo esige uno sforzo rinnovato di formazione e di accompagnamento degli educatori. Il CNOS-FAP ha realizzato questo con successo in questi 25 anni, ma credo che oggi questa necessità diviene un punto strategico fondamentale e una vera priorità per l'associazione.

Vi auguro che la celebrazione di questo anniversario vi incoraggi a continuare il cammino di servizio ai giovani e al mondo del lavoro con creatività e fedeltà, secondo una felice espressione che ci ha accompagnato durante più di un secolo: "coi tempi e con don Bosco".